

## LA CAUSA DEGLI OTTO RODIGGI

*(estratto dal libro "Le acque della città di Novara, dal periodo romano ai giorni nostri" edito da Associazione irrigazione Est Sesia – Novara 2003 )  
Testi di Franca Franzoni, Michela Piccolini*

Con la convenzione citata del 22 giugno 1488 si disciplinava la derivazione della roggia Mora dalla Sesia e si garantiva alla città di Novara un approvvigionamento idrico di otto rodiggi ribadito dalla sentenza del 4 dicembre 1579 del Senato di Milano. Il podestà di Novara deteneva le chiavi degli incastri al Diviso Grande (dove si misuravano gli otto rodiggi) per evitare usurpazioni. Ludovico il Moro di fatto sottraeva acqua preziosa al territorio di Novara che già non riusciva a soddisfare le esigenze idriche richieste dallo sviluppo tecnologico (dei mulini e delle folle) ed agricolo (delle coltivazioni foraggere), suscitando il malcontento tra la popolazione.

I rapporti tra i successori del Moro, restii a fornire l'acqua pattuita, e la città di Novara continuarono ad essere bellicosi anche nei periodi successivi: nel secolo XVI, cento anni dopo l'ultimazione della roggia Mora, iniziò una serie di vertenze giudiziarie che sarebbero poi sfociate nella così detta "causa degli otto rodiggi", durata per circa quattro secoli. Materia del contendere erano le portate spettanti ai due titolari del diritto di derivazione, portate fissate dagli accordi secondo un calcolo virtuale delle disponibilità della Sesia e dell'Agogna, che di fatto nella stagione estiva risultavano molto ridimensionate, con conseguente grande disaccordo su come dovessero essere ripartite le scarse disponibilità. A ciò si aggiungeva la difficoltà di misurare esattamente le portate di rispettiva spettanza al partitore detto al Diviso Grande, dove confluiscono ancora oggi le acque della Mora rilasciate a favore di Novara e le acque derivate dall'Agogna per le antiche rogge della città.

Il logoramento degli incastri originari, infatti, alterava il modulo della presa d'acqua non consentendo il decorso degli otto rodiggi, già difficilmente raggiungibili per le carenze idriche notevoli e prolungate a cui la Sesia era soggetta. L'ingegnere Gerolamo Mantegazza, infatti, nella sua relazione del 30 giugno 1718 confermava la lamentata deficienza d'acqua prodotta dalla rottura e da altri difetti delle chiuse sull'Agogna, stimando un deflusso di quattro rodiggi al Diviso Grande. La città di Novara tentò a più riprese tra il XVII ed il XVIII secolo di ottenere il rifacimento delle bocche del partitore al Diviso Grande, che venne realizzato nel 1757 su progetto degli ingegneri Gaetano Portigliotti e Francesco Pietrasanta. Lo stesso ingegnere Portigliotti, coadiuvato dall'ingegnere Carlo Giuseppe Merlo, compilava il 20 ottobre 1759 una relazione per l'apposizione del segnale al Diviso Grande che indicasse il corpo d'acqua degli otto rodiggi, applicando il consueto criterio volumetrico che equiparava un rodiggio a sei once, per cui alla città di Novara dovevano essere erogate quarantotto once d'acqua. In realtà questo corpo risultava insufficiente al fabbisogno dei mulini (come già si era riconosciuto nella convenzione dell'11 luglio 1744) ed immediate furono le proteste della città di Novara, che rivendicava il diritto alla somministrazione di una quantità d'acqua necessaria e sufficiente all'adeguato giro dei suoi mulini, che poteva anche non corrispondere alla quantità predeterminata di otto rodiggi o di quarantotto once. A questo punto l'insanabile dissidio si concentrò anche sul valore da attribuire al rodiggio. L'architetto Ignazio Giulio, nominato perito per gli esperimenti richiesti dalle parti in causa, reputando un'adeguata rotazione quella che permetteva di macinare un sacco di farina ogni ora, nella sua relazione del 21 gennaio 1775 concludeva che un rodiggio doveva equivalere a dodici once, ossia al doppio delle sei once consuete.

In parziale accoglimento della domanda avanzata dalla città di Novara di calcolare per ogni rodiggio dieci o dodici once e contestata dai compadroni della roggia Mora, il 23 giugno 1779 la Regia Camera di Torino pronunciò una sentenza che integrava le quarantotto once spettanti di diritto alla città con altre sette per un totale di cinquantacinque once d'acqua. La causa, comunque, si protrasse ancora. Nel 1847 la città di Novara chiamò in giudizio i compadroni della roggia Mora, protestando che fosse loro dovere in caso di diminuzione o di deficienza d'acqua chiudere tanti bocchelli superiori quanti erano necessari a garantire al

Diviso Grande un deflusso di cinquantacinque once d'acqua. I compadroni della roggia Mora ribatterono che vi erano degli utenti che si opponevano alla chiusura dei bocchelli.

La causa si trascinò fino al 1860 e fu poi abbandonata per essere ripresa nel 1883, quando i compadroni della roggia Mora citarono davanti al Tribunale di Novara il conte Giuseppe Trivulzio, proprietario del podere detto Molino del Restello in territorio di Nibbia, rivendicando il diritto di chiudere il bocchello annesso al suddetto podere in caso di necessità per rispettare la competenza di prelazione di cinquantacinque once d'acqua per la città di Novara. Anche quest'ultima intervenne nella causa ed il 18 luglio 1884 il Tribunale di Novara pronunciò una sentenza in accoglimento della domanda dei compadroni della roggia Mora.

In sostanza la causa con alcune variazioni circa l'oggetto del contendere vide sempre contrapposti i compadroni di Mora da un lato e la città di Novara dall'altro, e questo in pratica fino al XX secolo, quando la rotazione dei molini ha perso di fatto il suo interesse economico ed i compadroni hanno ceduto la roggia all'Est Sesia.